

A Warm Mind-Shake

Scritti in onore di Paolo Bertinetti

*a cura del Dipartimento
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2014 Edizioni Trauben
via Plana 1 - Torino
www.trauben.it

ISBN 978 88 66980483



Indice

<i>Presentazione</i>	11
DONATELLA ABBATE BADIN “There was a young dean from Turin”: Tre <i>limerick</i> per Paolo Bertinetti con una nota introduttiva.	13
PIERANGELA ADINOLFI Le funzioni verbali nel teatro di Jean Anouilh.	23
ROBERTO ALONGE Beckett, <i>En attendant Godot</i> .	33
LUCA BADINI CONFALONIERI Lettori anglofoni di Manzoni negli anni Trenta dell’Ottocento.	41
ENRICO BASSO Dai Plantageneti ai Tudor: La lunga presenza dei genovesi in Inghilterra.	47
LUCA BELLONE “In Disagio we are not Alone”: Avviamento allo studio del lessico “giovane” torinese contemporaneo.	55
LAURA BONATO Territori creativi: Espressioni locali per dimensioni globali.	69
GABRIELLA BOSCO Ce n’est pas <i>Assez</i> . Not <i>Enough</i> . Non <i>Basta</i> .	79
SILVANO CALVETTO Il lavoro nella scepse etico-pedagogica di Giuseppe Rensi.	89
NADIA CAPRIOGLIO <i>La tragedia del signor Morn</i> : Il dramma shakespeariano di Vladimir Nabokov.	99
PAOLA CARMAGNANI The “Coming-of-age story”. Narratives about Growing up after the <i>Bildungsroman</i> .	109

MELITA CATALDI Da due campi di gioco irlandesi.	117
GIANLUCA COCI <i>The Dumb Waiter</i> di Harold Pinter nell'allestimento dell'Abe Kōbō Studio.	125
CARMEN CONCILIO Amitav Ghosh's and Madeleine Thien's Cambodia: What is Literature without <i>a</i> Language?	135
MARCELLA COSTA Lo strano caso del <i>Gedankenstrich</i> .	145
DANIELA DALLA VALLE Munro, Eliodoro, teatro.	155
IRENE DE ANGELIS The Green Line in the Poetry of Derek Mahon.	165
PAOLA DELLA VALLE Ingannare il tempo con il Tempo: La passione di J.B. Priestley per la quarta dimensione.	173
GIANCARLO DEPRETIS El sistema simbólico en Vicente Aleixandre como soporte del acto comunicativo. La noche como reminiscencia del topos sanjuanista.	183
VALERIO FISSORE Towards a Unified Theory of Translation.	195
LUCIA FOLENA L'esecuzione del re. (<i>Racconto</i>)	207
CLAUDIO GORLIER Le ceneri di una rivolta.	213
BARBARA GRECO Apocrifia e metaletteratura in <i>Antología Traducida</i> di Max Aub.	223
R A HENDERSON Sloppy and Ungrammatical? The English of Jane Austen's Letters.	235

SERENELLA IOVINO A Praise of the Impure. Theoretical Outlines of a Mediterranean Ecocriticism.	247
JOHAN U. JACOBS Coetzee and Calvino: A Note on Fiction.	257
KRYSTYNA JAWORSKA Riflessioni sulla poesia nel XX secolo: Czesław Miłosz e Karl Shapiro.	267
PEGGY KATELHÖN La mediazione linguistica nell'insegnamento delle lingue straniere.	279
ADA LONNI Il primo sionista. Napoleone, il sionismo cristiano e il ritorno degli ebrei in Palestina.	289
ENRICO LUSSO Tra Savoia, Galles e Provenza. <i>Magistri</i> costruttori e modelli architettonici in castelli del Piemonte duecentesco.	301
PAOLO LUPARIA “Il simbolo che più turba”. Proposta minima per un <i>Sarcofago</i> di Montale.	313
ELENA MADRUSSAN Non è come sembra. Sull'imprendibilità della relazione tra Maestro e allievo.	323
CARLA MARELLO Le stagioni della traduzione, in un titolo.	333
MARIAGRAZIA MARGARITO Benessere e paesaggio. Appunti su un diritto e su una osmosi.	339
PIERPAOLO MERLIN Pierre Mellardè e la <i>Relation de l'état de le Cour d'Angleterre</i> (1713).	349
MATTEO MILANI Indicazioni fisiognomiche inedite tratte dal <i>Secretum secretorum</i> .	357

MARIA ISABELLA MININNI <i>Los orígenes</i> e la memoria delle cose in <i>Los objetos nos llaman</i> di Juan José Millás.	371
RICCARDO MORELLO Thomas Bernhard, <i>ein Alpenbeckett?</i>	379
MARIANGELA MOSCA La storia contemporanea negli alfabeti illustrati. Da Carlo II alla regina Vittoria.	387
DANIELA NELVA L'immenso libro del destino. <i>L'Amleto</i> nel <i>Wilhelm Meister</i> di Goethe.	395
MARCO NOVARINO Il fuoriuscitismo antifascista nella 'perfida Albione'. La <i>London</i> <i>Branch of the Italian League for the Rights of Man</i> tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.	405
GEOFFREY NOWELL-SMITH Paolo Bertinetti: A Very Short Memoir	415
CRISTINA ONESTI <i>A moot or mute question?</i> Note su malapropismi e lessico mentale.	419
VERONICA ORAZI Àlex Rigola riscrive Shakespeare: Rilettura dei classici nel teatro spagnolo contemporaneo.	433
GIUSEPPE PAGLIARULO Le perifrasi con participio presente in gotico.	443
ELISABETTA PALTRINIERI "Il traduttore come mediatore tra premesse dell'emittente ed aspettative del ricevente": Da Pablo Luis Ávila per Paolo Bertinetti.	453
FRANCESCO PANERO Il vescovo Leone e la Volpe rossa. Aspetti della politica italiana intorno all'anno Mille.	461

MONICA PAVESIO Alcune riflessioni sull'effimero successo della commedia erudita in Francia nel XVII secolo.	475
PATRIZIA PELLIZZARI (Ancora) su Alfieri, l'Inghilterra e Pope.	483
GIANNI PERONA Le vie della salvezza e quella della perdizione. Intertestualità, storia e traduzione in <i>Se questo è un uomo</i> e nella <i>Tregua</i> .	493
PIERPAOLO PICIUCCO Due fotografie per Paolo Bertinetti.	519
LAURA RESCIA Appunti su <i>La religieuse portugaise</i> di Eugène Green: Un adattamento cinematografico delle <i>Lettres portugaises</i> ?	521
RENATO RIZZOLI <i>What's aught but as 'tis valued?</i> Alcune considerazioni sul valore nel <i>Troilus and Cressida</i> .	529
GIOVANNI RONCO <i>Football</i> torinese d'altri tempi.	537
ALDA ROSSEBASTIANO Per nome e per cognome.	547
MARIO SEITA Il misantropo Alceste nell'antica Roma: Un giudizio ottocentesco su Catone l'Uticense.	555
CHIARA SIMONIGH La coscienza e lo sguardo. <i>Film</i> di Samuel Beckett.	563
JOHN SUTHERLAND Paolo the Omnicompetent.	577
ROBERTO TESSARI Per una contro-storia dello spettacolo moderno. Primi appunti sul teatro dei ciarlatani.	583

JOHN THIEME Two Poems.	593
CLAUDIA TRESSO Traduzione dall'arabo di "Mio fratello che non è nato da mia madre" di Emile Habibi.	597
SILVIA ULRICH <i>Shakespeares Mädchen und Frauen</i> di Heinrich Heine.	609
MAURIZIO VALSANIA Dark Sides of the Enlightenment: An Essay on Optimism.	619
<i>Envoy:</i> PIETRO DEANDREA Cinque poesie per Paolo.	629
<i>Bibliografia di Paolo Bertinetti</i>	641
<i>Tabula gratulatoria</i>	645

IL FUORIUSCITISMO ANTIFASCISTA
NELLA 'PERFIDA ALBIONE'.
LA LONDON BRANCH
OF THE ITALIAN LEAGUE FOR THE RIGHTS OF MAN
TRA LA FINE DEGLI ANNI VENTI
E L'INIZIO DEGLI ANNI TRENTA

Marco Novarino

La Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU), che svolse un ruolo importante nel 'fuoriuscitismo'¹ antifascista, venne fondata a Parigi nel 1923², attraverso il diretto sostegno della *Ligue française des droits de l'homme*, massima espressione del solidarismo di matrice radicale, nonché uno tra i principali attori del processo di laicizzazione della società francese fin dai tempi dell'*affaire Dreyfus*.

Se inizialmente la *Ligue* si occupava in prima persona della difesa e dell'assistenza degli emigrati e dei profughi di ogni paese, con l'arrivo massiccio di esuli provenienti dall'Unione Sovietica e dai paesi nei quali si erano instaurate dittature di matrice fascista o di stampo autoritario, tale compito venne delegato alle organizzazioni che si costituivano nelle comunità estere presenti sul territorio francese. Così, oltre alle già esistenti leghe tedesca, bulgara, spagnola e portoghese, venne creata anche quella italiana, la cui nascita avvenne grazie all'iniziativa dei rappresentanti di un ampio schieramento democratico, trovatisi uniti, già pochi anni prima, a favore dell'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Tra essi, soltanto per citare gli esponenti più noti, troviamo il radical-socialista

¹ Termine che in politica definisce il fenomeno per cui gli oppositori di un regime o di un governo sono costretti a riparare all'estero, dove continuano in forma aperta o clandestina l'attività di opposizione e di lotta.

² Per maggiori informazioni rimandiamo a E. VIAL, *La Ligue Italienne des Droits de l'Homme (LIDU) de sa fondation à 1934*, in P. MILZA (a cura di), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, Ecole Française de Rome, 1986, pp. 407-430.

Luigi Campolonghi, il repubblicano Aurelio Natoli, il sindacalista rivoluzionario Alceste de Ambris e il massone Ubaldo Triaca³, tutti residenti in Francia come emigrati o come esuli politici.

Le competenze della LIDU erano fundamentalmente di carattere assistenziale e di difesa degli esuli politici, anche se parte delle risorse erano destinate ai soggetti più deboli dell'emigrazione economica. L'assistenza riguardava soprattutto l'ottenimento di documenti che permettessero lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa, la denuncia, in collaborazione con la consorella francese, degli arbitrii polizieschi e giudiziari (espulsioni, mancata concessione o rinnovo del permesso di soggiorno), la ricerca di posti di lavoro e l'assistenza a coloro che versavano in particolari difficoltà economiche.

La proclamazione, nel novembre 1926, delle leggi eccezionali, comportò in Italia la fine formale della democrazia, dal momento che si assistette allo scioglimento di tutti i partiti politici a parte il Partito nazionale fascista, al decadimento dei deputati liberalmente eletti, alla soppressione della libertà di stampa e all'istituzione del Tribunale Speciale contro gli oppositori del regime.

In questo clima liberticida una delle poche forme di resistenza praticabili era rappresentata dal tentativo di ricostituzione delle organizzazioni politiche, sindacali e sociali in esilio con il duplice scopo di mantenere in vita le basi di un sistema democratico e organizzare, sia all'estero sia in Italia, una valida lotta antifascista.

Pertanto a partire dal 1927 la LIDU oltre alla funzione assistenziale assunse, seguendo le orme della sorella francese, un impegno politico e divenne, principalmente grazie all'azione di Campolonghi e De Ambris, il punto di riferimento dell'antifascismo non comunista, ruolo assunto in seguito dalla Concentrazione Antifascista di cui la LIDU fu promotrice⁴. All'interno della Concentrazione svolse un importante lavoro di mediazione dei contrasti tra le varie componenti politiche e, forte di un apparato con trecento membri attivi, supplì alle carenze organizzative concentrazioniste per quanto concerne la propaganda antifascista nei piccoli centri di provincia dove mancavano nuclei politici organizzati. Seppur organicamente strutturata nell'organizzazione unitaria antifascista, non

³ E. VIAL, *Mario Angeloni e la Lega Italiana dei diritti dell'uomo*, in "Nuovo Archivio Trimestrale", Roma, n. unico (1987), p.495.

⁴ Sulla Concentrazione antifascista cfr., S. FEDELE, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano, Feltrinelli, 1976.

mancò di dare spazio e voce alle minoranze non rappresentate ufficialmente, aprendo i suoi spazi anche ai singoli militanti comunisti che in alcuni casi poterono usufruire della sua assistenza, nonostante l'ostracismo riservato alla LIDU e alle sue attività dalla Direzione del Partito. Oltre al Partito Comunista d'Italia che accusava la Lega di essere "uno strumento di cui si serve la borghesia (oggi imperialismo) per sottomettere le grandi masse lavoratrici al proprio dominio di classe"⁵, anche gli anarchici intransigenti, attraverso Armando Borghi e Camillo Berneri, assunsero posizioni ostili, poiché imputavano ufficialmente alla Lega un ruolo controrivoluzionario volto a instaurare in Italia, in nome di una "Internazionale borghese", una repubblica di stampo conservatore.

La forte presenza di repubblicani – è sufficiente citare la presenza di Giuseppe Chiostergi fondatore a Ginevra, nel 1926, della prima sezione in terra elvetica, di Cipriano Facchinetti membro della commissione esecutiva, di Mario Pistocchi membro del Comitato centrale e di Mario Angeloni, eletto nel Comitato direttivo della Lega dopo un vibrante discorso, tenuto nel Congresso di Chambéry del 1932, nel corso del quale parlando idealmente in nome degli antifascisti in lotta in clandestinità, dichiarò che "in Italia, le divisioni non sono comprese: esse sono giudicate come un tradimento dei doveri rivoluzionari"⁶ – introdusse, come poi avvenne successivamente nella Concentrazione, una decisa azione antidinastica, concretizzatasi con un ordine del giorno che dichiarava "inammissibile nella Lega chiunque persistesse nel riconoscere la Monarchia sabauda la possibilità di assumere una parte storica nello sviluppo della vita italiana"⁷, portando così all'allontanamento del cattolico Giuseppe Donati reo di aver difeso il Concordato. Come per altre questioni, oltre alla LIDU, anche i socialisti riformisti funsero da freno al radicalismo repubblicano moderando la polemica e spostando l'accento sulla condanna per la connivenza della monarchia con il regime e non l'istituzione in sé per sé. Illuminante a tale proposito il commento di Campolonghi che, preoccupato dell'accesa polemica, scrisse: "il fatto stesso che le discussioni fra gli antifascisti tendano a invelenirsi e a riassumere il tono delle vecchie discordie, dimostra che, prima di levarsi

⁵ *Appunti per la lotta contro la LIDU della S.C.C. dei gruppi di lingua italiana presso il PCF*, sl, sd. in AA.VV., *Luigi Campolonghi une vie d'exil (1876-1944)*, Paris, CEDEI, 1989, pp. 81-83.

⁶ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario politico centrale (CPC), busta 1632, fasc. De Ambris.

⁷ S. TOMBACCINI, *Storia dei fuoriusciti in Francia*, Milano, Mursia, 1988, pp. 17.

contro il fascismo degli altri, sarà mestieri che combattiamo un pochino anche quel tanto di fascismo che è in noi”⁸.

Seppur radicata principalmente in Francia e in Belgio la LIDU si ramificò in tutti i paesi dove esistevano comunità di fuoriusciti antifascisti.

La sezione londinese della LIDU fu una delle prime a essere costituita fuori dal territorio francese, godendo fin dagli albori dell'appoggio della rivista “Comento”, una testata fondata nel 1922 che coltivava l'ambizione di porsi al di sopra delle varie correnti politiche presenti nella comunità italiana a Londra, identificandosi soltanto con un tenace antifascismo. Diretta dal medico, socialista e massone Francesco Galasso, essa si distinse immediatamente per il suo stile giornalistico aspro e dissacratore (come lo stesso errore grammaticale del titolo testimonia), per certi versi simile all’ “Asino” di Podrecca e Galantara. Alcuni dissidi interni, unitamente alla vigorosa opposizione dell'ambasciata italiana, la portarono ad avere una vita piuttosto breve, al punto che dopo poco più di un anno di attività e in seguito alle dimissioni di Galasso, interruppe le pubblicazioni. Lo stretto legame con la LIDU viene confermato dal fatto che quando il progetto politico-editoriale di “Comento” entrò in crisi, furono proprio i militanti della Lega a raccoglierne l'ideale testimone, diventando così il centro di raccordo con altre realtà antifasciste che in quegli anni stavano nascendo come, ad esempio, la *Fiends of Italian Freedom League*, il Matteotti Committee e il comitato in difesa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Il primo segretario della sezione londinese della LIDU fu il sarto socialista vercellese Giuseppe Ressia, ma fin dalla sua costituzione il vero *magna pars* fu il forlivese Decio Anzani⁹, anch'egli sarto di professione, che grazie alla sua precedente permanenza in Francia e in Belgio aveva potuto creare una rete di contatti con altri militanti della LIDU operanti in quei paesi già prima dell'esodo dei fuoriusciti antifascisti. Il loro numero conobbe, in termini numerici, una notevole impennata proprio dopo il 1926, trovando però immediata assistenza e conforto grazie al lavoro delle sezioni della Lega che ottennero in cambio nuove e convinte adesioni. Naturalmente quando si parla di esilio antifascista verso il Regno Unito, la figura più nota alla quale fare riferimento è quella di Gaetano Salvemini alla quale si affiancò, per il suo impegno politico, il socialista Dino

⁸ L. CAMPOLONGHI, *Dopo un congresso*, in “La France de Nice et du sud-est”, 25 luglio 1927

⁹ Su Decio Anzani cfr., A. BERNABEI, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito*, Milano, Mursia, 1997, *ad indicem*

Rondani¹⁰, romagnolo come Anzani e frequentatore di lungo corso del mondo politico inglese poiché incaricato, fin dal primo dopoguerra, dal Partito socialista italiano di intrattenere contatti con il Labour Party e migliorare i rapporti anglo-italiani in campo sindacale. A dire il vero, la sua prima missione risaliva al periodo bellico: nel 1917, durante la sua permanenza a Londra, incontrò oltre ai dirigenti laburisti anche Errico Malatesta, uno dei massimi esponenti dell'anarchismo internazionale che godeva di un enorme prestigio all'interno della comunità, proprio nei concitati giorni in cui la rivoluzione bolscevica stava prendendo il potere in Russia¹¹.

Con l'avvento del fascismo, Rondani si trasferì nel 1926 a Nizza, dove divenne un punto di riferimento per il fuoriuscitismo dando vita a numerose iniziative, tra le quali si segnala la creazione di un ufficio di assistenza legale per gli emigrati, nel quale lavorò il giovane Sandro Pertini, difeso proprio da Rondani durante il processo intentatogli nel 1929 con l'accusa di aver dato vita a una radio clandestina. Durante la permanenza nelle Alpi marittime assunse la presidenza della LIDU locale e, recatosi a Londra, ottenne l'aiuto immediato della sezione londinese attivatasi per fornirgli importanti contatti con gli esponenti del *Labour Party*.

L'attività svolta dalla LIDU durante la missione londinese di Rondani mette in evidenza l'importanza della componente socialista all'interno della sezione e la stretta connessione esistente con gli ambienti laburisti.

Grazie al lavoro congiunto di Rondani e della Lega nacque nel 1928 l'*Italian Labour Delegation* (ILD) – organismo politico-sindacale voluto dalla *Labour Socialist International* e dall'omologa organizzazione sindacale, l'*International Federation of Trade Unions* (IFTU ma generalmente conosciuta come Internazionale di Amsterdam) – che divenne, di fatto, la sezione londinese del PSI (aderente all'Internazionale Operaia e Socialista) e della Confederazione generale del Lavoro (CGdL) negli anni Trenta¹².

Questo rapporto che vide cooperare l'ILD, la LIDU e il *Labour Party* ebbe numerose ricadute non solo in Inghilterra ma anche in altri paesi, primo tra tutti la Francia, che poté contare sugli gli aiuti fatti pervenire alle organizzazioni sindacali italiane. E questo nonostante gli ambienti laburisti

¹⁰ Su Dino Rondani cfr. la scheda biografica in: http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=24404:rondani-dino&lang=it.

¹¹ ACS, CPC, busta 4405, fasc. Dino Rondani.

¹² S. FEDELI, *Il laburismo nell'emigrazione antifascista*, in ID, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoriuscitismo antifascista*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2000, pp. 163-175.

inglesi non avessero ancora maturato alla fine degli anni Venti una reale percezione della minaccia per la stabilità europea rappresentata dal nascente regime mussoliniano. Una percezione rimasta tale anche dopo la missione in Italia dell'inviato dal *Trade Union Congress* (TUC), Walter Citrine, episodio, quest'ultimo, che meriterebbe uno studio approfondito.

Citrine si recò in Italia nel 1928 per verificare l'incidenza del lavoro svolto dal Segretariato degli operai italiani, costituitosi a Parigi dopo lo scioglimento della CGdL, la cui esistenza provocò una forte tensione all'interno del movimento socialista quando il consiglio esecutivo dell'IFTU, dopo neppure un anno d'attività dell'ente, decise di interrompere gli aiuti suscitando le ire dei dirigenti socialisti in esilio e dello stesso segretario dell'Internazionale socialista, Friedrich Adler. La missione di Citrine non portò ufficialmente a importanti risultati, se non a quello di appurare come il materiale prodotto a Parigi non riuscisse a superare i ferrei controlli del regime e come il sindacalismo italiano fosse dilaniato da divisioni interne che vedevano le posizioni antifasciste di Bruno Buozzi¹³, continuatore dell'opera della CGdL in esilio, contrapporsi con quelle collaborazioniste di Rinaldo Rigola¹⁴, segretario storico della Confederazione, creatore, nel 1926, dell'Associazione Nazionale Studi – Problemi del Lavoro, un centro studi politico-culturale che avrebbe negli anni successivi assecondato la politica sociale corporativa fascista.

Al termine della propria indagine Citrine consigliò i laburisti di continuare a finanziare le attività del Segretariato parigino, anche se con una cifra modesta (20 sterline al mese). Il suo rapporto non portò però alcuna chiarezza circa la reale situazione esistente in Italia all'interno del TUC e del *Labour Party*, che continuarono pertanto a sottovalutare la situazione permettendo così a Ramsey MacDonald – che nel frattempo aveva assunto l'incarico di primo ministro a capo di un governo, seppur di minoranza, laburista e che reggeva ad interim il *Foreign Office* – di non scostarsi troppo dalla politica filofascista del precedente governo, sostenuta dall'ex Cancelliere dello scacchiere, Winston Churchill, e dal ministro degli esteri, Austen Chamberlain. Una situazione che sembra trovare una conferma diretta in un' informativa proveniente dal consolato italiano a Londra, che sottolineava come le «autorità laburiste inglesi» non si inte-

13 Su Bruno Buozzi cfr., G. MAMMARELLA, *Bruno Buozzi (1881-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*, Roma, Ediesse, 2014.

14 Su Rinaldo Rigola cfr., P. MATTERA, *Rinaldo Rigola, una biografia politica*, Roma, Ediesse, 2011.

ressassero “affatto alla propaganda in Inghilterra” degli antifascisti, nonostante la numerosa colonia italiana fosse “generalmente avversa al fascismo per istintivi preconcetti” e che parte dell’opinione pubblica simpatizzasse per i fuoriusciti¹⁵.

I buoni rapporti instauratisi tra la LIDU e il laburismo inglese possono essere interpretati anche alla luce di una specifica strategia portata avanti dal governo MacDonald, tendente a privilegiare le associazioni o i gruppi che non si connotavano ufficialmente come antifascisti¹⁶ (un esempio su tutti la Concentrazione antifascista) pur essendo espressione di segmenti politici chiaramente contrari al regime. Una strategia che l’ambasciatore a Londra, Antonio Chiamonte Bordonaro, aveva discretamente suggerito allo stesso MacDonald informandolo come Mussolini avrebbe soprasseduto nel caso i laburisti inglesi avessero avuto rapporti con esuli socialisti italiani in quanto politicamente tali e non come antifascisti¹⁷.

Naturalmente si trattava soltanto di un compromesso diplomatico. Infatti appariva piuttosto chiaro come il ruolo della LIDU e delle altre organizzazioni fosse improntato su una convinta azione antifascista al punto che, su precisa richiesta dell’ambasciatore, agenti dell’Ovra furono infiltrati in tutte queste organizzazioni. A ciò si deve aggiungere che, proprio in quegli anni, Anzani venne segnalato come «acceso e pericoloso antifascista» e meritevole di essere inserito nella rubrica dei sovversivi¹⁸.

I rapporti tra LIDU e laburisti cambiarono e migliorarono a partire dal 1933, anno in cui Anzani entrò direttamente in contatto con il responsabile della sezione internazionale del *Labour Party*, William Gillies¹⁹.

¹⁵ ACS, Ministero Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1929), sez. I, b.9. Sull’atteggiamento del governo laburista di MacDonald cfr. anche S. FEDELE, *Storia della Concentrazione antifascista*, cit., pp. 50-51.

¹⁶ «Il solito informatore mi riferisce che il governo laburista avrebbe significato agli antifascisti della Gran Bretagna che non avrebbe tollerato l’esistenza in questo paese di associazioni portanti nomi e distintivi dai quali risultasse il carattere antifascista, pur lasciando implicitamente agli avversari del fascismo libertà di riunione e di azione sotto una denominazione qualsiasi. Ciò spiegherebbe la costituzione della *Italian Labour Delegation* (segretario Magri) e della *League of Nations Union Federation Italian Group* (Rondani) e della Lidu (segretario Ressa, socialista) che dovrebbero sostituire la concentrazione antifascista». Informativa del 20 novembre contenuta in ACS, CPC, busta 4287.

¹⁷ ACS, CPC, busta 4405, fasc. Dino Rondani. Cfr. anche A. BERNABEI, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito*, cit., p. 102.

¹⁸ ACS, CPC, Busta 164, fasc. Decio Anzani.

¹⁹ Labour Party Archive (LAP), William Gillies papers, WG/ITA/21-26, Correspondence with D. Anzani (addressed from Italian League for the Rights of Man).

In questa *liaison*, un decisivo ruolo di collegamento venne svolto da Catherine Howie, figura di riferimento per molti antifascisti residenti nel Regno Unito, come dimostrano anche le testimonianze di Salvemini e della famiglia Matteotti.

I due, quasi coetanei e provenienti entrambi da condizioni familiari e politiche simili, avevano già stabilito dei contatti negli anni precedenti per questioni inerenti l'ILD che, dopo il ritorno di Rondani in Francia, si era avviato verso un lento declino. La situazione era tale da portare il sarto forlivese a riferire al proprio interlocutore che all'inizio del 1933 l'organizzazione era ancora operante sotto la direzione di Alessandro Magri, un insegnante italiano che era giunto in Inghilterra nel 1927 e che aveva collaborato con Salvemini e Rosselli²⁰.

Non sono noti i motivi di una crisi che però crediamo essere imputabile da un lato alla tiepidezza con la quale i dirigenti laburisti avevano appoggiato le organizzazioni antifasciste italiane per non creare problemi diplomatici, dall'altro all'incapacità del suo presidente di gestirne le attività essendo spesso lontano da Londra per motivi lavorativi. Situazione che appariva ben nota alla dirigenza socialista a Parigi, al punto che nell'ottobre del 1934 Pietro Nenni si rivolse allo stesso Gillies annunciandogli che la Delegazione stava per essere rifondata²¹.

A parte questi contatti tra militanti socialisti, il rapporto tra Anzani e Gillies ruotò intorno al ruolo che la sezione londinese della LIDU voleva assumere contro il regime fascista e in particolare all'opera di sensibilizzazione nei confronti della stampa e dell'opinione pubblica inglese.

La questione era di primaria importanza in quanto buona parte dei maggiori quotidiani inglesi – con l'unica eccezione del “Manchester Guardian” – provava una certa simpatia nei confronti del regime fascista. Tale tendenza fu denunciata con veemenza anche da Salvemini nell'aprile del 1934²².

Per contrastare tale inclinazione, la LIDU ma più specificatamente Anzani e Gillies, cominciarono a pubblicare dei bollettini informativi, da inviare principalmente alle redazioni dei giornali, in cui attraverso precise

²⁰ ACS, CPC, Busta 164, fasc. Alessandro Magri. Cfr. anche L. SPONZA, *La BBC “in bianco” e “in nero”*. *La propaganda britannica per l'Italia nella seconda guerra mondiale*, in “storiAmestre”, dicembre (2013), p.7.

²¹ LAP, William Gillies papers, WG/ITA/135, Correspondence with D. Rondani.

²² LAP, William Gillies papers, WG/ITA/43, Correspondence re publication of books by Prof. G. Salvemini.

analisi supportate da dati statistici e autorevoli interventi, venivano messe in discussione le notizie che apparivano sulla stampa italiana e che spesso e volentieri venivano riprese, senza i dovuti approfondimenti, dai giornalisti inglesi. Approfondimenti e interpretazioni su tematiche economiche, politiche e di costume, che evidenziavano le contraddizioni del fascismo analizzando con lucidità la sua politica espansionistica che unendosi a quella nazista avrebbe portato, secondo le tesi dei londinesi, allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il lavoro dei bollettini della LIDU, ottenne subito il consenso non solo dei già citati Salvemini, Rondani e Magri, ma anche di altre figure autorevoli dell'antifascismo italiano come Carlo Rosselli, che scrisse su Harold Goad, uno dei primi sostenitori inglesi del fascismo e sul ruolo che svolse nel 'fascistizzare' il *British Institute* di Firenze, oppure di Giuseppe Emanuele Modigliani, considerato da Gillies come un fiore all'occhiello della redazione, anche se seriamente preoccupato che i suoi scritti non fossero sempre in sintonia con la dirigenza laburista visto il prestigio che l'esule italiano godeva nell'Internazionale socialista. Figura quella di Modigliani che però, in un ambiente pullulante di spie e di informatori dell'Ovra, rappresentava anche una valida fonte d'*intelligence* ogni qual volta arrivano a Londra esuli italiani provenienti dalla Francia interessati a far parte della LIDU²³ e ad affiancare il lavoro di propaganda antifascista svolto da Anzani, Magri, Angelo Crespi²⁴, Decio Pettoello²⁵ e dal giovane Max William Salvadori-Paleotti, conosciuto comunemente come Max Salvadori, riuscito, in quanto cittadino inglese, a riparare in Inghilterra alla fine del 1933, dopo essere stato arrestato e inviato al confino nel luglio dell'anno precedente²⁶.

Lo stile sobrio e ben documentato che contraddistinse il materiale espressamente preparato per la stampa inglese, venne mutuato anche nella stesura del materiale propagandistico come si desume dagli opuscoli pubblicati nei primi anni Trenta come *Fascism, what it has done to the Italian*

²³ LAP, William Gillies papers, WG/ITA/62, Correspondence with G. Modigliani.

²⁴ Nato a Milano nel 1877 Crespi era residente a Londra dal 1919 ed era stato collaboratore del "Tempo", di "Critica Sociale" e dell'"Unità" di Salvemini. ACS, CPC, busta 1530, fasc. Angelo Crespi.

²⁵ Pettoello Decio Egberto Loadi era nato a Torino nel 1886 e si era trasferito in Inghilterra nel 1922 per insegnare all'Università di Cambridge. ACS, CPC, busta 3916, fasc. Pettoello Decio Egberto Loadi.

²⁶ Cfr. M. FRANZINELLI, *Max Salvadori: una spia del regime!?*, in "Italia contemporanea", 238 (2005), pp. 35-68.

People, in cui utilizzando le stesse fonti fasciste e altre indipendenti veniva messo in evidenza il fallimento della politica economica del regime e denunciato il ruolo svolto da Oswald Mosley, fondatore del *British Union of Fascists* e di Esmond Cecil Harmsworth, secondo visconte di Rothermere – proprietario del “Daily Mail” e della *General Trust*, società creata per controllare i giornali del suo impero nonché presidente della *Associated Newspapers* – notoriamente filo-fascista. In un altro opuscolo, dal titolo *The Menace of Fascism*, veniva fornita una meticolosa informazione sull’apparato repressivo del regime e messa in evidenza la similitudine totalitaria dei regimi fascista e nazista. La fine dell’esperienza politica della Concentrazione antifascista e le polemiche che contrapposero repubblicani, socialisti e giellisti provocò una crisi anche all’interno della sezione londinese della LIDU, che però riprese con forza le sue attività nel periodo compreso tra il 1936 e il 1939, impegnandosi in particolare a favore dell’antifascismo spagnolo. Ma questo è un altro capitolo della sua storia che merita una specifica e approfondita ricerca.